

Martedì 24 febbraio 1998

4 l'Unità

IL RICATTO DI COLOMBO



Dall'ex presidente della Repubblica parole di comprensione: «Del resto la Bicamerale è figlia di un pasticcio»

E Cossiga difende l'uscita del pm

«Non ha senso tutta questa meraviglia, il suo pensiero è quello di Mani Pulite. Secondo me si arrabbiano tanto perché è stato toccato il figlio prediletto, cioè le riforme»

ROMA. «Colombo? Non sono d'accordo. Ma trovo eccessive le reazioni alla sua intervista». E la risposta del Pds, senatore Cossiga? «Beh, si arrabbiano tanto perché il procuratore ha toccato il loro figlio prediletto: la Bicamerale. Io però penso che la Bicamerale non è figlia di un ricatto, ma di un pasticcio».

L'ex Picconatore tira un sospiro e aggiunge: «E, però, bisognerebbe vedere bene qual è il ricatto di cui parla Colombo. Io sono favorevole ad un'amnistia per Tangentopoli, sistema di finanziamento del sistema politico italiano...credo che molte altre cose siano state fatte dal centro, dalla destra e dalla sinistra per finanziare questo sistema. E mi preoccupa temere che dietro ci possano essere ricatti, minacce e cose del genere...».

Dopo giorni e giorni di ira su Berlusconi, Fini e quel che resta del Polo, il piccone di Cossiga si ferma davanti al giudice Gherardo Colombo. Il senatore a vita diventa comprensivo e persino un po' dolce: «Ho simpatia per Co-

lombo è un uomo di grande chiarezza, grande coraggio, grande onestà intellettuale, che ha detto cose con un tono magari un po' vivace, un po' aspro, un po' tagliente, come ha rilevato Borrelli».

Quindi, la meraviglia suscitata dall'intervista a Colombo «non ha senso». Perché, «questa è la filosofia di Mani Pulite». «Dietro questo - dice Cossiga - c'è una concezione giacobina della giustizia, che ha fini politici e non partitici, quelli cioè di reagire ad una società politica malsana. Mani-pulite pensa di avere una missione etico-politica da compiere».

Colombo-Cossiga: questione di feeling? Sicuramente non è così da parte del procuratore milanese, ma quell'attacco alla Bicamerale, quelle affermazioni sul fatto che Tangentopoli non è finita e quella chiamata in causa dell'intero sistema dei partiti, sono decisamente piaciuti al senatore Cossiga intento a scardinare «il triangolo delle

orte: Berlusconi, Fini, D'Alema» sul quale poggia il nascente bipolarismo italiano.

«Ma di cosa si stupiscono? Io piuttosto mi stupisco che si stupiscano. Quella è sempre stata la filosofia di Mani Pulite... Colombo, comunque, cose vere le dice». È il commento di un neoelettore dell'Udr, il senatore Alessandro Meluzzi, ex di Forza Italia ed anche ex-infermiere con il pool milanese in quel luglio del 1994, reso ancora più rovente dal decreto-Biondi.

«Io ora amico del pool? No, io sono uno - dice Meluzzi che è anche psichiatra - che a suo tempo chiese che anche per i giudici fosse fatta la perizia psicologica, così come accade per i piloti e per gli ufficiali dell'esercito». E, comunque, perizie psichiatriche a parte, per Meluzzi «il procuratore Colombo ha posto un problema reale: Tangentopoli e la nascita della seconda Repubblica o per meglio dire i tempi supplementari della prima non hanno portato alla luce

l'insieme del sistema di finanziamenti dei partiti. Partiti come il Psi e la Dc sono stati annientati mentre il partito post-comunista regna e governa».

Una risposta pungente Gherardo Colombo la ottiene da una sua ex collega, la deputata di Forza Italia, Tiziana Parenti che secondo alcuni giornali sembra che stia guardando con simpatia al nascente movimento cossighiano: «Caro Colombo, se non hai fatto i processi nei confronti di qualcuno, è perché hai fatto una scelta politica. Ora non puoi ricattare nessuno per i processi non fatti». Ma «una verità», secondo Parenti, Colombo la dice: «Il suo messaggio al Parlamento è questo: siccome voi siete ricattati da noi, non potete fare le riforme perché non siete in grado di dettare leggi». La ricetta della deputata di Forza Italia è, dunque, quella «di separare le carriere per riscattarci dal ricatto».

Paola Sacchi



Francesco Cossiga

Tartaglia/Dufoto

Bertinotti: «Intervista inopportuna»

Bertinotti sulla vicenda Colombo si mantiene cauto. Afferma che l'intervista del pm milanese è stata «non opportuna», «con molti errori politici». Ma aggiunge anche che le reazioni sono state spesso «sovratono». Il primo errore di Colombo è quello di aver fatto una commistione «tra un'analisi e un giudizio storico su elementi di sovversivismo delle classi dirigenti, che sono indubitabili nella storia del Paese. Contesto che da quell'analisi storica derivi automaticamente una potestà attuale di ricatto sul parlamento e sulla bicamerale». Gli errori commessi dalla bicamerale per Bertinotti sono da ascrivere al centrosinistra, non al ricatto storico. Il senatore Mario Greco, di Forza Italia, membro della bicamerale, interviene sulle scelte di Flick. «Complimenti a Flick che, seppure un po' in ritardo si riscopre titolare dell'azione disciplinare. Non vorrei però che ciò fosse avvenuto solo perché è stato direttamente chiamato in causa dall'onnipotente Colombo per la questione delle rogatorie internazionali. C'è da augurarsi che il ministro vada avanti, evitando che i magistrati sconfinino dalla loro sfera d'azione. Cosa che ha lo scopo di salvaguardare l'indipendenza della magistratura e così come del parlamento».

L'INTERVISTA

Il coordinatore del pool torna sulle dichiarazioni del collega

D'Ambrosio: «Parlare è un suo diritto ma io quelle cose non le avrei mai dette»

«Gherardo è un testimone privilegiato della storia giudiziaria di quest'ultimo ventennio: a quello che dice è giusto prestare attenzione». «Mai io mi rifiuto proprio di credere che in parlamento ci siano ricattati e ricattatori»

MILANO. Gerardo D'Ambrosio ha l'aria abbacchiata. Dice che è colpa del raffreddore e sventola il fazzoletto come una bandiera bianca, ma ieri, sembrava più in forma prima della lettura dei giornali. Quell'intervista di Gherardo Colombo, apparsa sulle pagine del «Corriere», gli aveva mandato per traverso la domenica. La sostanza è che quell'attacco al parlamento e alla Bicamerale è inopportuno, non si doveva fare. Ma lui è il capo del pool e come tale difende i suoi uomini tentando un'operazione diplomatica da fare invidia a Kofi Annan.

Sorpreso dottor D'Ambrosio? Colombo le aveva anticipato i contenuti dell'intervista rilasciata al «Corriere»?

Mi sono stupito, leggendo quell'intervista, esattamente come ognuno di voi, ma mi sorprende ancora di più la reazione compatta che ha suscitato. Gherardo Colombo è un testimone privilegiato della storia giudiziaria di quest'ultimo ventennio. Dai tempi della P2 ad oggi, ha direttamente assistito a vicende

della vita politica italiana che rappresentano un punto oscuro della nostra democrazia. Se una persona di questo spessore si ferma a fare riflessioni, magari usando un linguaggio crudo, ma che comunque è teso a portare un contributo al dibattito, beh, forse si dovrebbe prestare attenzione a ciò che dice. Ognuno può riflettere, anche in modo dipendente come ha fatto Colombo, ma le sue affermazioni vanno prese per l'apporto che possono dare. La sua analisi può essere discutibile, ma non gli si può proibire di farla.

Il ministro Flick non ha deciso lo stesso modo, dato che ha deciso di avviare un'azione disciplinare nei confronti di Colombo.

Ma davvero lo ha fatto? E per cosa procede? Vorrei vedere il capo di inculazione, ma francamente mi sembra una reazione esagerata rispetto a una libera manifestazione di pensiero, cioè quello che è un diritto fondamentale, tutelato dalla nostra Costituzione.

Le dichiarazioni di Colombo sono state intese come un attacco e non come un contributo asettico al dibattito. Lui sostiene che la Bicamerale è frutto di un ricatto, esplicita questo concetto dicendo che chi non è stato toccato dall'azione della magistratura e ha scheletri nell'armadio, si sente ri-

cattabile e agisce di conseguenza...».

Le affermazioni di Colombo sono coerenti con ciò che ha sempre pensato, già nei primi anni di Tangentopoli, quando si fece promotore di una proposta di amnistia che incentivava la confessione. La sua preoccupazione, oggi come allora, è che il gioco democratico non possa svolgersi in modo trasparente, finché non si è scoperto tutto il malaffare. Questo vale per la corruzione, come per lo stragismo o per la criminalità organizzata.

Dottor D'Ambrosio, risponde o no: lei, al posto di Colombo, avrebbe fatto quell'intervista?

No, non l'avrei fatto perché è inopportuna e rischia di compromettere il dibattito sulla giustizia, che già è difficilissimo. Però difendo il suo diritto a parlare. Si può essere più o meno d'accordo su ciò che afferma, ma il fatto che la politica può essere condizionata dagli scheletri nell'armadio, è quanto meno uno spunto di dibattito. E poi Colombo ha ragione quando dice che in galera ci sono solo gli emarginati, ha ragione quando paventa il pericolo delle prescrizioni e ha ragione quando dice che la giustizia italiana è sofferente.

Ha ragione anche quando attacca i compromessi al ribasso della Bicamerale?

Io credo che i problemi grossi

della giustizia non siano la separazione delle carriere o le due sezioni del Csm. Queste riforme non avranno nessun esito sull'accelerazione dei processi. La giustizia ha ritardi spaventosi, i processi hanno udienze talmente diluite che è un'impresa disperata portarli in porto. I nodi da affrontare sono quelli del giudice unico, dell'esecutività della sentenza d'appello, della riforma dei riti alternativi. La separazione delle carriere può attendere.

Ma Colombo non si è limitato a ripetere concetti già espressi in passato o a criticare le scelte di priorità della Bicamerale. Lui dice che la politica italiana è stordita e che la Bicamerale è un passaggio chiave di questa logica.

Colombo non fa di tutte le erbe un fascio e personalmente non ritengo che il mondo politico intero debba sentirsi offeso dalle sue affermazioni. Mi rifiuto di credere che in parlamento ci siano solo ricattati e ricattatori, al contrario, penso che ci siano prevalentemente persone per bene, che fanno gli interessi del Paese. Se così non fosse direi: attenzione, la nostra democrazia sta correndo dei rischi.

Però

Cesare Salvi, il presidente dei senatori della Sinistra democratica, dichiara di sentirsi diffamato

minaccia querele contro Colombo...

Salvi farà ciò che ritiene opportuno, come lo ha fatto Colombo.

Davvero non avete la sensazione che anche quella parte del parlamento che vi ha sempre sostenuto, adesso prenda le distanze? C'è la Bicamerale, ma c'è stato anche il voto su Previti...

Da parte nostra c'è un impegno vastissimo, in mezzo a un mare di difficoltà. Certamente non ci troviamo in una situazione brillante. Forse è eccessivo parlare di un senso di inutilità del nostro lavoro, ma facciamo una fatica esagerata per andare avanti. Questo è innegabile.

Susanna Ripamonti

LA CURIOSITÀ

Ferrara a Di Pietro: «Ti do il Foglio per 3 giorni se ritiri le querele»

Lo cercano un po' tutti. I giornalisti naturalmente, ma anche gli «amici» del suo gruppo (che non è mai nato ufficialmente, ma già funziona da tempo). Forse è a Montenegro di Bisaccia, oppure no, è a Roma, non si sa dove. Comunque sia, 48 ore dopo l'intervista di Colombo, il suo vecchio compagno di «Pool» e ora senatore Di Pietro tace ancora. Niente, neanche una parola per dire se condivide o meno l'attacco alla Bicamerale. Al suo telefonino risponde una cortese segretaria che rimanda ad improbabili appuntamenti telefonici «un po' più tardi». Anche gli «onorevoli» che gli sono più vicini (o che così si lasciano accreditare) giurano di non averlo sentito. Giuseppe Scozzari, re-tino e dipietrista, è uno di loro. «Non ho idea di cosa pensi Di Pietro. Posso solo sperare che la pensi come me». Ed il suo pensiero, suo di Scozzari, è questo: «Io dico: "gli le mani da Colombo". Il giudice ha detto sacrosante verità». Affermazioni forti e alle obiezioni il parlamentare risponde così: «Definitemi un "giustizialista", ma credo che spetti alla Bicamerale dissipare i dubbi sulla sua indipendenza dai poteri forti». E l'avvio del procedimento per Colombo? «Un altro errore di Flick». Quando parlerà Di Pietro sulla vicenda? «Chiedetelo a lui».



Il giornalista «So già che è stato manifestato interesse per la mia proposta, infatti ci sono stati contatti tra i legali»

Nulla, dunque. Cresce così l'attesa per la rubrica che il senatore scriverà come ogni settimana per «Oggi», ma che in genere viene diffusa il giorno prima, cioè oggi. E magari in quelle due cartelline, Di Pietro coglierà anche l'occasione

per rispondere a Ferrara. La vicenda è di quelle che vanno raccontate. L'ex sfidante al Mugello, tornato a fare il direttore de «Il Foglio», ha scritto sul quotidiano di ieri una strana «apertura». Settantatré righe di appello a Di Pietro per arrivare ad una sorta di transazione. Questa: Di Pietro rinunci alle querele per diffamazione e in cambio otterrà «il diritto» a dirigere il giornale per tre giorni. Tre giorni durante i quali Di Pietro, scrive l'elefantino (il logo utilizzato da Ferrara per firmare i suoi articoli), potrà fare e scrivere quel

che vuole: controbattere alle inchieste fatte dal «Foglio», oppure, se preferisce, pubblicare integralmente i suoi discorsi. Insomma, ciò che più gli piace. Tre giorni da direttore a patto che si sgomberi il campo dalle querele. «Lei capisce - scrive l'elefantino - che una raffica di querele contro giornalisti, da parte di un magistrato che verrà giudicato da suoi colleghi, è un modo di indebolire una delle spine dorsali di una moderna democrazia».

Sembrava una boutade. E invece, ieri, Giuliano Ferrara ha fatto sapere di aver avuto segnali incoraggianti: «Di Pietro ha manifestato interesse per la proposta. Il mio avvocato ha parlato con D'Inoia, legale dell'ex pm. So non convinto che sia nell'interesse del se-

natore trasferire la questione dalle aule di tribunale al diritto di replica, che mai prima d'ora nella storia del giornalismo, era stato concesso in modo così cavalleresco. Potremmo creare un bel precedente».

MICROFONI APERTI

A Italia Radio gli ascoltatori si schierano col magistrato

«Con Gherardo anche se sbagliasse»

Non piace, nelle sezioni del Pds, il protagonismo dei giudici ma «non si difende il Parlamento gridando»

ROMA. Sono le 8 e 52 quando a Italia Radio ha inizio la trasmissione dedicata agli interventi degli ascoltatori. L'argomento prescelto, è ovvio, è il rumore suscitato dall'intervista di Gherardo Colombo al «Corriere della Sera», le parole del magistrato come pietre: «la società del ricatto minaccia l'indipendenza della magistratura», e le voci già diffuse di una azione disciplinare. La decina di telefonate che giunge, fra un'intervista e l'altra, colpisce per l'univocità delle posizioni: solidarietà a Colombo, ammirazione per il servizio reso al paese dall'inchiesta sulla P2 in poi. Anche se avesse usato parole troppo forti, sottolineano alcuni, non va in alcun modo censurato. Se il magistrato avesse sbagliato, insomma, per gli ascoltatori dell'emittente tiburtina al Pds, l'importante è stare dalla parte del pool «a cui si deve quel po' di pulizia che è stata fatta nel paese», argomenta Daniela Lotti da Pistoia. Ma la gran parte di coloro che ha

sentito il bisogno di telefonare non pensa affatto che il magistrato abbia sbagliato: «Ha espresso - sostiene Carmen Belucci - il mallesere degli elettori per la bicamerale. Il Pds - aggiunge - dovrebbe cambiar registro prima che i processi cadano in prescrizione». Quasi tutti dichiarano di essere elettori dell'Ulivo o iscritti al Pds. Via via emergono le ragioni di disagio: il caso Previti, soprattutto, la scelta del Parlamento di non autorizzare l'arresto del senatore di Forza Italia, anche se per la verità il Pds votò a favore, brucia perché, sostiene Stanganelli di Roma, «così il Parlamento rappresenta se stesso e non i cittadini». Inoltre emerge il timore del baratto con Berlusconi, giustizia in cambio delle riforme sul sistema politico. Per questo chiedono che la riforma della magistratura non sia parte dei lavori della bicamerale. Persino l'argomento sostenuto dal presidente della Camera Violante viene usa-

to a contrario: «Le riforme servono a superare il consociativismo, dunque Colombo ha ragione a denunciarne il perdurare», dice Gianfranco Di Blasio.

Giungono telefonate anche a l'Unità, a Repubblica. Non sono il fume di proteste, attestati di solidarietà, che si portava dietro Antonio Di Pietro ad ogni uscita ma, più contenute nella quantità, sono tutte manifestazioni di sostegno al magistrato. A telefonare sono soprattutto gli scontenti, come Livia Ecchia, di Bologna: «Sono arrabbiatissima, avrà pure parlato fuori dalle righe ma io sono con lui e non con D'Alema, Salvi, Folena». Proviamo allora a telefonare noi, in alcune sezioni del Pds. Cambia di molto il tono. Franco Di Chirico, sezione Alicata nel quartiere tiburtino a Roma: «Ho rispetto per Colombo ma sono contrario al protagonismo dei giudici e non vedo, in questo momento, rischi per la giustizia. Sono più preoccupato per il fatto

che governiamo ma non si vedono sufficienti cambiamenti». Bernardo Giovannella, capogruppo circoscrizionale a Monteverde: «C'è una partita aperta in bicamerale, l'intervento di Colombo porta acqua a coloro che sostengono che la sinistra è manovrata dai giudici, proprio quando si sta evitando lo sdogliamento del Csm. Ma sono contrario a un intervento disciplinare di Flick». Mario De Luca, sempre a Roma, sezione Colli Aniene: «Penso sia stata eccessiva la reazione della politica, anche se i magistrati dovrebbero fare il loro lavoro e non fare di tutta l'erba un fascio. Ma il parlamento non si difende strillando. Farnie un caso politico è esagerato». Così almanacca e ragiona il popolo del Pds, anche se, dice De Luca, «non siamo molto contenti di come va la bicamerale. Ma la politica è contrattazione e si ottiene quel che si può».

J.B.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Trotto
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Squarini
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Roberto Gressi
REDAZIONE DI MILANO	Paolo Baroni
ART DIRECTOR	Silvano Pralognan
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Rosella Ripet
CAPISERVIZIO	Cristina Romano
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Fazio Falaschi
CRONACA	Riccardo Ligutti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Romano Pugliesi
SPORT	
"L'Anno Settanta Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Dario Azellino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/25 tel. 06 699601, fax 06 6783555	
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	